

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

LA TERZA DELLE MIE AVVENTURE.

Accostumatomi, da che sono a Venezia, a prendere dopo il pranzo il caffè per facilitare la digestione, mi trovava sere sono alla solita bottega per soddisfare a questa mia abitudine, e per combinazione vicino ad un tale, che avevo già per tante fiate veduto. La circostanza di essergli in questa volta così dappresso fece sì che egli mi tenesse qualche parola, e che da una parola all'altra venissi a rilevare chi costui fosse, ed in quale posizione si trovasse per essersi da sè stesso così spiegato: sì signor mio, è proprio vero quanto gli dico: io sono in una perfetta bolletta, ma ad onta di ciò sono sempre allegro perchè a Venezia nessuno muore di fame. E perchè, io gli dimandai, non vi determinate ad una carriera, ad una professione piuttosto che vivere meschinamente fidando nella provvidenza? La carriera militare, per esempio, offre adesso delle risorse, perchè non approfittate? Sarei, mi rispose, forse anco tenente o capitano della guardia mobile, perchè conosco il servizio militare; ma siccome per certe conseguenze di gioventù io debbo considerarmi come im-

mobile, non ho voluto così lasciarmi sedurre nè dalle spalline, nè dalla paga per comparire un bel mobile in faccia al mondo. Dovevate almeno procurarvi, soggiunsi io, un impiego adatto alla vostra capacità, alle vostre cognizioni; ed egli: signor mio l'ho tentato, ma bisognava farlo ai primi momenti della nostra rivoluzione perchè allora bastava il presentarsi per averlo; io invece feci istanza al momento della *fusione*, giacchè credevo, dietro quanto dicevano gli uomini *pratici e positivi*, che essa dovesse produrre *mirabilia*; ma, quantunque uno degli ex commissari, al quale mi presentai, m'avesse promesso che mi avrebbe avuto *in petto*, restai con tanto di naso: è vero, che potrei un giorno o l'altro essere chiamato a qualche posto d'importanza od a Torino, o in Turchia od in altro sito del Piemonte, perchè l'ex commissario prima della sua partenza (almeno se devo credere alle parole d'un suo domestico) si mise la mia supplica *sul petto* in luogo di pezza da stomaco, per essere forse fedele alle sue promesse, ma su quello che succederà per me non faccio conti, e lascio ai re i calcoli sull'avvenire. Ma che facevate prima della rivoluzione? allora gli di-

mandai. Il parrucchiere, ei mi rispose, e col far la barba e pettinare, e cogli altri incerti che può avere un *figaro* vivevo: ma la rivoluzione cangiò totalmente le teste, principiando dalla mia, nessuno più si curò nè dei capelli nè della barba, ed io rimasi senza avventori, e mi mancarono perfino gli abbonati a mese tranne tre o quattro preti per farsi radere la barba, e anco questi mi diminuirono la mesata d'un terzo pel motivo che essendosi lasciati crescere i mustacchi trovarono, secondo le regole algebriche, che il mio lavoro s'era per loro diminuito appunto d'un terzo. Delle signore non ne parlo, esse non badarono più nè alle teste dei loro mariti, nè alle proprie, nè a quello dei loro amanti, e avendo visto che il sesso maschile si lasciava crescere i peli, le giovani, come inclinate al progresso, fecero altrettanto, e le avanzate in età, dopo d'essersi fra loro consultate, decisero di mantenere lo *statu quo*; in una parola mi mancarono anco gli incerti che può avere un *figaro* senza del rasoio e del pettine, mentre e zitelle, e maritate, e vecchie, che dipendevano da me per certi intrighetti, sentendo sempre queste parole: *l'Italia farà da sè*, non si degnarono più di farsi servire da me *figaro*, e si sono anch'esse risolte a *fare da sè*, e così io, ad onta della mia attività, della mia buona volontà, e della mia scaltrezza rimasi in bolletta. Ascoltatemi, allora io dissi all'ex parrucchiere; se è vero che voi siate quale vi vantate, vi resta ancora una risorsa, e voi potete guadagnarvi onoratamente da un momento all'altro niente meno che *dieci mille franchi*. In che modo, in che modo??? tantosto mi dimandò: col provare, gli risposi: *che l'acqua di Lob non fa spuntare di nuovo i capelli, nè li moltiplica in testa calva*; e provando ciò, oltre al vostro interesse, voi contenterete un tale, che faceva inserire *ad hoc* tanti e tanti avvisi nell'ex gazzetta privilegiata di Venezia, e che pareva frenetico per non potere ad onta di ciò trovare un individuo, che sapesse bucarsi la somma che vi indicai, la quale ad ogni costo egli voleva pagare, e ritengo vi paghera tantosto, e tutta in effettivo; ap-

pena che gli proverete attendibilmente quanto vi dissi. Signore io vi ringrazio, ma assai, del vostro suggerimento, mi diede per risposta il parrucchiere, e vedrete come saprò di esso approfittare.

Infatti stese subito una dimostrazione teorico-pratica per provare che l'acqua di Lob era una ciarlataneria; ma non s'ebbe il compenso promesso perchè si esigeva che al suo elaborato allegasse tre o quattro persone, sulle cui teste ne fosse stato fatto l'esperimento. Egli non si dolse dell'inattesa risposta, ma da scaltro qual è mi venne a visitare e a propormi d'invitare il *Circolo federativo sabaudo-giobertistico* a provare teoricamente e praticamente che la monarchia è il reggimento più confacente ai popoli come quello che fa più d'ogni altro crescere le orecchie ai popoli stessi, allegando *in natura* e cogli annessi e connessi quello fra gli stati monarchici di questo mondo che potrebbe servir di modello.

Io risi e scrissi, voi o rispondete o fischiate.

L'OM DE PREJA DE MILAN.

I BUOI.

Vi par ridicolo questo titolo? è vero. Ma è meno ridicolo su d'una colonna dell'Arlecchino che per argomento principale d'un'assemblea nazionale imponente ed immensa come quella di Francoforte. Sissignore, alla dieta si è parlato dei buoi, e quel che è peggio, c'entriamo noi in quest'affar dei buoi — Povera Italia! C'è stato un deputato, un certo Schoumer che ha avuta la fronte di far questo paragone; e vi assicuro che è stonico. Ha detto così:

» I Tiroli sono due, uno chiamato abusivamente Tirolo italiano, l'altro detto con molta proprietà di linguaggio Tirolo tedesco. Ora domando io, perchè non chiamarli tutti e due tedeschi, dopo averli fatti tutti e due nostri? Vedete i buoi. Tutti e due pacificamente arano la terra sotto uno stesso giogo; or fate per un momento che il giogo sia diverso, uno arerà in un senso, l'altro in un altro. È chiaro.

TRAVEGGOLE.

I due buoi sono i due Tiroli. Il nostro giogo sarà dolce, la terra sarà la Germania. Aggioghiamoli insieme, ed essi feconderanno le nostre terre. »

Quest'argomento dei buoi, benchè non sia dilemma, pure può dirsi a buon dritto un argomento cornuto. Questo Schoumer o è un bifolco, voglio dir un contadino, e ciò per la ragione che ognuno si serve del suo linguaggio più familiare, ed allora il Tirolo italiano gli perdona il paragone, perchè è permesso a lui di sognar quest'altro aggiogamento. Sogna il guerrier le schiere, le selve il cacciatore, e quel lavorator l'aratro e i buoi — E stà bene. O è dei mille ed un professore d'università, elevati oggi a membri dell'assemblea nazionale Germanica, e questo professore ha preso il suo paragone nelle Georgiche di Virgilio; ed anche stà bene. Egli s'è appoggiato a quel passo: *sic vos non vobis fertis aratra boves*, ed anche stà bene, ma non istà bene chiamar buoi i tirolesi italiani. I buoi per lo più sono figliuoli delle vacche; or dir dall'alto della tribuna, che un tirolese è il figliuol d'una vacca è cosa che il presidente non dovrebbe permettere; dovrebbe subito chiamar all'ordine il deputato ineducato.

È vero che Dante dice:

» *Di pari come buoi che vanno a giogo*
» *N' andava io con quell' anima carca.*

Ma Dante se lo diceva a sè stesso, ed era padrone. Non credo che il fiero ghibellino avrebbe avuta la pazienza di sentirsi dire da un altro, figliuol delle vacche, senza mandar prima all'altro mondo l'insolente, e poi per far la vendetta più completa metterlo nell'*inferno* sotto la pece bollente tra Malebranche e Caccianimico.

Mi assicurano che i tirolesi italiani per dimostrare al deputato che non sono buoi da uomini, si divertiranno per giro una volta a spianar su di lui le loro carriere tirolesi, che non sbagliano tanto facilmente; e gli manderanno in risposta all'argomento cornuto, un altro argomento che logicamente può chiamarsi *ad hominem*.

(L' *Arlecchino*.)

Gran belle cose ci arreca il *Messaggero torinese* a proposito delle presenti condizioni e delle future sorti d'Italia! Quel giornale, in un articolo che comincia così: *Nel giorno in cui il re si restituiva FRA IL PUBBLICO DESIDERIO alla capitale, e volgevasi alla nazionale milizia con NOBILI E AFFETTUOSE PAROLE*, accusa i moderati di tutti i mali che aggravarono nell'ultima guerra l'Italia, cioè le benefiche disposizioni del re *bombardatore*, il fuoco civile e religioso che accese l'unico pio contro i nemici d'Italia, le minacciose attitudini guerresche prese dal granduca *addormentatore*, e le magnanime geste della invincibile *Spada d'Italia*; e conchiude ch'essi, i moderati, condussero un *fortissimo principe dal sentiero della vittoria sulla via dolorosa* (leggi *dolosa*?) *delle diplomatiche delusioni*. . . Voi sapete bene chi è questo principe *fortissimo e sventuratissimo*, fatto gioco del partito moderato. Non ve ne può essere che uno solo, l'unico Carlo Alberto; perocchè ciò non suole avvenire d'ordinario ai principi! . . . Già non per altro Carlo Alberto tradì l'Italia, che per la troppa *moderazione* di chi lo circondava! . . .

Ma volete sentirne una di bella? Codesto *spiritoso* giornale si fa dopo ciò il difensore, l'avvocato dei *repubblicani*, dei *democratici*. . . Mo bravo, per bacco! . . . Chi potrà dire ora ch'esso giornale sia un *giornale dinastico*? — Esso lava il capo come va a quella buona lana di Massimo Azeglio, il quale, dopo avere scritto l'*Ettore Fieramosca* e il *Nicolò de' Lapi*, s'è fatto aiutante-segretario del prode generale Durando nelle illustri campagne del veneto, ed ora si scaglia come una fiera contro i *repubblicani* che furono, secondo lui, la rovina della causa d'Italia. (È tra parentesi, egli ha un po' di ragione; imperocchè i repubblicani hanno il torto di non avere compiuto ciò che aveano cominciato!) . . . Oh bisogna sentire quant'insulti, quante improprie quel bravo e *leale* giornale vomita contro l'*apostata* romanziere; con che calore e con che cal-

zanti espressioni gli rinfaccia tutti i mali recati all'Italia dal partito *moderato*, nel quale e' vuol porne anche l'Azeglio! Al contrario bisogna sentire quanti elogi fa ai repubblicani di tutto il mondo, ma specialmente di Bologna e Venezia!.. Insomma si è costretti a confessare, che il *Messaggero torinese* è un giornale *repubblicano* (presso a poco come l'*Imparziale di Venezia*), e che a Torino ci vuole pochissimo a veder la *repubblica*!... Vi basti questo, che il giornale conchiude; esservi colà *una parte di cittadini che vede riposta la conservazione della monarchia in una SINCERA ALLEANZA colla REPUBBLICA!*. Volete di più?... Già ce lo avevano detto altre volte, che Carlo Alberto è un *repubblicano*!... E ci scommetto, che se ora noi riproclamassimo a Venezia la repubblica, Carlo Alberto entrerebbe con noi in *sincera alleanza*, e verrebbe tosto ad aiutarci per cacciare gli austriaci, entrando trionfalmente nella nostra città col bacio del vero amico!

Oh buffoni! La *monarchia sincera alleanza della repubblica*!! Ma questo è linguaggio peggio che turco; od è una proposizione filosofica di D. Gioberti, o un passo del vangelo gesuitico! Gli è lo stesso che dire l'acqua si unisce al fuoco!..

In verità tutti questi discorsi imbrogliati e misteriosi ci fanno sempre più credere che si tende ad addormentarci ancora, e guai a chi non tiene gli occhi spalancati. Già Sior Antonio Rioba non dorme; e prega più che mai i suoi associati a fargli compagnia!.

NUOVA NOMENCLATURA STRADALE.

A Sior Antonio Rioba venne il ticchio di mutare la denominazione ad alcune calle e ad alcuni ponti di Venezia, in parte per eternare la memoria di certe persone e di certi fatti che fecero sì a lungo parlare di sè nei rivolgimenti politici di quest'anno, in parte per alcune sue viste particolari, che non si crede in debito di palesare.

Le mutazioni ch'egli vuol fare, vennero da lui stabilite là sue due piedi senza tanti considerando, e senza tante diatribe, come si fece per dare un altro titolo al *teatro nuovo* di Padova, il quale poi dopo tanto scalpore fu detto finalmente ancora *teatro nuovo*.

Dietro anche suggerimento di qualche suo amico, Sior Antonio vuol chiamare la *calle dei fuseri*, *calle Paleocapa*; e il ponte S. Gallo, detto volgarmente, per essere angusto, *della pinvola*, *ponte dei fusi*; fatta osservazione che lo possono transitare senza incomodo.

Il *rio-terrà degli assassini* si dirà *rio-terrà dei Salasco*; la *calle della testa*, *calle del Testone*; la *fondamenta dei pensieri*, *fondamenta dei tre commissarii*; la *corte degli Amai*, *corte del mai*; e quella del *Duca*, *corte del Bambino*; il *ponte della panada*, *ponte di Ferdinando*; e il *ponte dei melloni*, *ponte della unità nella confederazione*.

Siccome adesso non si usano più gli scudi ma son di moda le daghe senza gli scudi, così il *ponte degli scudi* verrà d'ora in poi chiamato *ponte delle daghe*; ed anche tutta quella calle detta *frezzeria*, avendo un titolo non adattato ai tempi che corrono, verrà utilizzata denominandola *elmeria*, a ricordare gli elmi della Guardia civica.

Alla *corte del teatro*, a S. Moisè, si aggiungerà *della guerra*; e la *calle degli orbi* si dirà *calle dei popoli*.

Il nome di *calle degli avvocati* verrà mutato in quello di *calle Zannini*, il famoso tribuno del popolo, che simulando di predicare la concordia seminava la disunione; il *campo di Marte* sarà detto *campo di Venere*, e la *calle del caustico*, *calle Rioba*.

Era poi proposto di denominare le *calle dei balloni*, *calle Radetzky*, ma a Sior Antonio non pare lecito di sfregiare il muro di Venezia col nome del despota maresciallo, nemmeno per infamarlo.